

VI DOMENICA DI PASQUA – A

(At 8,5-8.14-17; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21)

Anche questa settimana entriamo nel Cenacolo e proviamo a compiere il gesto del discepolo amato, “*che stava adagiato nel grembo di Gesù*” (così andrebbe tradotta l’espressione “*chinandosi sul petto di Gesù*” – Gv 13,25), come per provare a carpirne i sentimenti, i battiti del cuore, ciò che a Lui sta più a cuore per noi. Siamo infatti, ancora nel cap. 14 del Vangelo di Giovanni e Gesù consegna ai suoi amici, anche a ciascuno di noi, il suo Testamento Spirituale. Il movimento delle parole messe in bocca a Gesù – è lo stile dell’evangelista Giovanni - è apparentemente monotono e ripetitivo, quasi una specie di “monotonia divina”. Le parole (“*Se mi amate...*”; “*Pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito, perché rimanga con voi per sempre...*”; “*Non vi lascerò orfani...*”; “*Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò...*”), continuamente ripetute, anche se con sfumature diverse, mostrano come il Signore “*cerca spazi, spazi nel cuore, spazi di trasformazione: se mi ami diventi come me! lo posso diventare come Lui, acquisire nei miei giorni un sapore di cielo e di storia buona; sapore di libertà, di mitezza, di pace, di forza, di nemici perdonati, e poi di tavole imbandite, e poi di piccoli abbracciati, di relazioni buone e feconde che sono la bellezza del vivere*”. (E. Ronchi)

Nei versetti di questa domenica è contenuta la prima delle 5 promesse dello Spirito Santo che Gesù fa in questo Testamento Spirituale (Gv 14,16; 14,26; 15,26; 16,7; 16,13). Gesù promette di non lasciarci soli, senza protezione e senza guida; dice che pregherà il Padre ed egli “*invierà un altro Paraclito*” che rimarrà per sempre con noi (v. 16). È la promessa del dono di quello Spirito che Gesù possiede in pienezza (Lc 4,1.14.18) e che sarà effuso sui discepoli. Gesù chiarisce (vv. 15.17) che lo Spirito può essere accolto solo da coloro che sono in sintonia con lui, con i suoi progetti, con le sue opere di amore. Il “mondo”, invece, non può riceverlo. Chi è questo mondo al quale non è destinato lo Spirito? I pagani, i lontani, chi non appartiene al gruppo dei discepoli, i membri di altre religioni? No, per mondo Gesù non intende ciò che sta fuori, ma ciò che sta dentro, cioè quella parte del cuore di ciascuno di noi in cui regna la tenebra, il peccato, la morte. Là dove si celano odi, passioni sregolate, invidie, gelosie... lì è presente il mondo, con il suo spirito, opposto a quello di Cristo. Lo ricorda Paolo ai Corinti: “*Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio*” (1 Cor 2,12).

Lo Spirito viene chiamato “Paraclito”, in greco *parákletos*, in latino *ad-vocatus*. *Paraclito* è un termine preso dal linguaggio forense e indica colui che è *chiamato accanto*. Va precisato che anticamente non c’era l’istituzione degli avvocati; ogni imputato doveva difendersi da solo, cercando di portare testimoni che lo scagionassero dalle accuse. Accadeva a volte che qualcuno, pur non essendo colpevole, non riuscisse a provare la propria innocenza oppure che, pur avendo commesso il crimine, meritasse il perdono. Per costui rimaneva un’ultima speranza: che in mezzo all’assemblea ci fosse un uomo onorato da tutti per la sua integrità morale e che questa persona irreprensibile, senza pronunciare alcuna parola, si alzasse e andasse a porsi al suo fianco. Questo gesto equivaleva ad un’assoluzione. Nessuno più avrebbe osato chiedere la condanna. Questo “difensore” era chiamato... “paraclito”, cioè, “colui che è chiamato a fianco di chi si trova in difficoltà”. Il senso di questo titolo dato allo Spirito Santo è dunque quello di **protettore, soccorritore, difensore**. Gesù promette ai discepoli *un altro paraclito*, perché ne hanno già uno, egli stesso, come spiega Giovanni nella sua prima lettera: “*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto*” (1 Gv 2,1).

Gesù è *paraclito* in quanto nostro *avvocato* presso il Padre, non perché ci difende dalla sua ira, provocata dalle nostre colpe (il Padre sta sempre dalla nostra parte, come Gesù), ma perché ci protegge contro il nostro accusatore, il nostro avversario, il peccato. Il nemico è il peccato e Gesù sa come confutarlo, come ridurlo all’impotenza. Il *secondo paraclito* non ha il compito di sostituire il primo, ma di svolgere una nuova missione, infatti è inviato assieme a Gesù che “ritorna” in mezzo ai suoi (v. 18). Gesù non è andato via, ha semplicemente cambiato tipo di presenza, non più quella fisica, ma quella da Risorto. Un modo nuovo il suo di stare a fianco dei discepoli, infinitamente più reale – pur nella sua invisibilità – più duraturo, illimitato rispetto a prima. Lo Spirito è *paraclito* perché viene in soccorso dei discepoli nella loro lotta contro il *mondo*, cioè contro le forze del male (Gv 16,7-11). Giovanni richiama ai cristiani delle sue comunità questa verità affinché, in mezzo alle difficoltà della vita, non si scorraggino, non disperino, non perdano la serenità, la pace del cuore, la gioia. Il discepolo crede nell’assistenza dello Spirito e non teme, non si abbatte nemmeno quando deve ammettere che in lui esistono ancora tante miserie spirituali, tante debolezze, tante cattive inclinazioni. È convinto della forza del *Paraclito* ed è sicuro di non uscirne sconfitto.

“*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*” (Gv 14,15). Gesù non dice: dovete amarvi. Nessuna minaccia, nessuna costrizione, puoi aderire e puoi rifiutarti in totale libertà. Ma, se mi ami, dice Gesù, sarai trasformato in un’altra persona, diventerai come me, prolungamento dei miei gesti, eco delle mie parole: se mi amate, osserverete i comandamenti miei. Non per dovere, ma come espansione verso l’esterno di ciò che già preme dentro, come la linfa della vite a primavera, quando preme sulla corteccia dura dei tralci e li apre e ne esce in forma di gemme e foglie. In questo passo del Vangelo, per la prima volta, Gesù chiede esplicitamente di essere amato. Il suo comando finora diceva: “Amerai Dio”, “Amerai il prossimo tuo”,

“Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”; ora aggiunge se stesso agli obiettivi dell'amore. **Non detta regole, si fa mendicante d'amore, rispettoso e generativo. Non rivendica amore, lo spera.**

Quali sono i comandamenti miei di cui parla Gesù? Sono quei gesti che riassumono la sua vita e che lo fanno riconoscere: è davvero lui! Lui che si perde dietro alla pecora perduta, dietro a pubblicani e prostitute, che fa dei bambini i principi del suo regno, che ama per primo, ama in perdita, ama senza aspettare di essere ricambiato, lui che cinge un asciugamano e lava i piedi, che spezza il pane, che nel giardino trema insieme al tremante cuore della sua amica («donna, perché piangi?»), che sulla spiaggia prepara il pesce sulla brace per i suoi amici. Comandamenti che confortano la vita. Mentre nelle sue mani arde il foro dei chiodi incandescenti della crocifissione. (E. Ronchi)

“Se mi amate osserverete i miei comandamenti” (v.15)

È il ritornello, che, con sottili variazioni, Gesù ripete ai suoi discepoli (vv. 15.21.23.24). Amare Gesù, il Signore, è il centro del cristianesimo, compimento del precetto *“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”* (Dt 6,5). Ora i discepoli sono in grado di amarlo, perché hanno visto come lui li ama con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze: si è fatto loro servo e ha dato la vita per loro, anche se lo rinnegano e tradiscono. Il nostro amore per lui è risposta al suo amore per noi, che ci vuole simili a lui. Amare lui significa, in concreto, accogliere e vivere la sua parola. Il fine dell'amore è la reciprocità, per la quale uno diventa vita dell'altro. Amando lui, diventiamo ciò che lui è e possiamo amare i fratelli con il suo amore, che è lo stesso del Padre. L'amore non è solo un sentimento, ma coinvolge tutta la persona, dandole un nuovo modo di essere: informa il suo capire, il suo volere, il suo agire. *“Osservare”* significa guardare attentamente, con cura, custodire, praticare, eseguire. Osservare i suoi comandamenti è la condizione per rimanere nell'alleanza del Dio fedele, che ci ha amati, scelti e liberati. Si possono osservare solo per senso di dovere, da schiavi, come fa il fratello maggiore (Lc 15,29), oppure per amore, da figli. *“Ama e fa' ciò che vuoi”* (S. Agostino) non significa che chi ama può permettersi tutto, ma che l'amore non fa male ad alcuno (Rom 13,10) e guida spontaneamente la volontà a fare ciò che è bene. Chi fa il male non ama.

“io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre” (v.16)

Il dono dello Spirito certamente ci viene dato dal Padre, grazie alla preghiera di intercessione di Gesù. Quindi, quando noi preghiamo (*“Qualunque cosa chiederete al Padre, nel mio nome, la farò”* – Gv 14,13), preghiamo non perché lui ci dia lo Spirito, ma per disporci a riceverlo. Il Paraclito (già abbiamo spiegato cosa significa) ci viene donato perché rimanga con noi per sempre, perché è compagnia fedele, con Lui non abbiamo mai a sentirci soli.

“... lo Spirito di verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce” (v. 17)

Oltre che *“Paraclito”*, lo Spirito viene anche chiamato *“di verità”*. Cosa significa? Almeno 3 cose:

1. Tutti sappiamo cosa accade quando una notizia passa di bocca in bocca: è soggetta a deformazioni, si altera a tal punto da divenire irriconoscibile. Il messaggio di Gesù è destinato a tutti gli uomini, deve essere predicato fino alla fine del mondo. Chi ci assicura che non si corromperà, che non subirà interpretazioni devianti? Umanamente l'impresa appare disperata, ma abbiamo la certezza che tutti potranno attingere alla sorgente pura del vangelo, perché nella Chiesa, incaricata di annunciarlo, è operante la forza dello Spirito della verità, promesso da Gesù.

2. Lo Spirito introduce i discepoli nella pienezza della verità. Ci sono verità che Gesù non ha esplicitamente trattato o che non ha sviluppato in tutti i dettagli, perché i discepoli non erano ancora in grado di capirle (*“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso”* - Gv 16,12-15). Egli sapeva che, lungo i secoli, sarebbero sorti problemi e interrogativi nuovi. Dove si sarebbero potute trovare le risposte autentiche, conformi al suo pensiero? Anche a questo livello Gesù promette l'intervento dello Spirito: egli è incaricato di introdurre il discepolo alla scoperta di tutta la verità. Lo Spirito Santo, evidentemente, non dirà nulla di nuovo o di contrario rispetto a lui, aiuterà a cogliere fino in fondo, fin nelle ultime conseguenze, il suo messaggio. Da qui nasce il dovere dei cristiani di rimanere aperti agli impulsi dello Spirito che rivela sempre cose nuove. Egli è, per sua natura, colui che rinnova la faccia della terra (Sal 104,30). È un peccato contro lo Spirito (e molto grave! Cf. Mt 12,31) opporsi al rinnovamento, rifiutare le innovazioni che favoriscono la vita delle comunità, che avvicinano a Cristo e ai fratelli, che accrescono la gioia e la pace, che aiutano a pregare meglio, che liberano i cuori da inutili paure. Chi rimane caparbiamente affezionato a tradizioni religiose ormai desuete e logore, chi non si impegna diligentemente nello studio della parola di Dio, chi non accetta l'aggiornamento di riti, formule, gesti liturgici, chi dà risposte vecchie a problemi nuovi, chi non accoglie con gioia le scoperte dell'esegesi biblica, tutti costoro si collocano in opposizione allo Spirito della verità.

3. Il termine *verità* ha per l'evangelista Giovanni un significato ancora più profondo: indica Dio stesso che si manifesta in Gesù. Egli è *la verità* (Gv 14,6) perché in lui si realizza la totale rivelazione di Dio. Menzogna è rifiutare lui, fare una scelta di vita contraria alla sua. Satana, il nemico della verità, il “padre della menzogna” (Gv 8,44), è tutto ciò che allontana da Cristo. Lo Spirito agisce in modo opposto: introduce nella “verità”, agisce nell'intimo di ogni uomo e fa sì che, liberamente, si inclini a scegliere Cristo, aderisca alla sua proposta. È come un vento che solleva verso l'alto e porta in modo irresistibile alla salvezza.

È difficile immaginare che l'impulso di questo Spirito non riesca a introdurre ogni uomo nella *verità*. Perché lasciarsi anche soltanto sfiorare dal dubbio che *il mondo* – che è ancora presente in ognuno noi – sia più forte di quest'impulso divino alla vita?

“Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”

Lo Spirito della Verità del Padre è visibile e conoscibile nel Figlio: “*Chi ha visto me, ha visto il Padre*” (Gv 14,9). Il mondo non può riceverlo perché è incapace di vederlo e conoscerlo. Infatti, tra poche ore, per cecità (1Cor 2,8) il Signore della Gloria verrà crocifisso. A differenza del mondo, i discepoli conoscono questo Spirito, contemplando quanto Gesù ha appena fatto: lavando i piedi (anche a Pietro che rinnega) e dando il boccone (anche a Giuda che tradisce), Gesù ha rivelato l'amore compiuto, vita vera di Dio e dell'uomo (Gv 13,1). Dalla croce, Gesù, dopo aver detto: “E' compiuto”, “consegnò lo Spirito” (Gv 19,30)

“Non vi lascerò orfani” (v. 18)

Orfano è chi è privato della persona più cara che ha, come un figlio privato del padre o della madre, un amico dell'amico, una sposa dello sposo e viceversa. Restare orfani non è solo esperienza di abbandono, ma è anche smarrimento, perdita di identità, scomparsa di ciò che fa essere ciò che si è. I discepoli, con la morte di Gesù, non sono lasciati orfani, anzi, ritrovano il loro posto presso il Padre, perché ricevono l'amore stesso del Figlio. Il suo andarsene, in realtà, è il suo venire a noi, anzi, il suo essere in noi con il Suo Spirito, che ci fa figli, in comunione con lui e con il Padre.

“Voi mi vedrete perché io vivo e voi vivrete” (v. 19)

I discepoli continueranno a vederlo, ma lo vedranno in modo nuovo: attraverso le ferite delle mani e del fianco, che mostrano il suo amore, sorgente di gioia e di pace (Gv 20,20). E anche noi continueremo a vederlo, in modo più profondo, perché Lui è la nostra vita (“*Io vivo e voi vivrete*”)

“In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi” (v. 20)

“Quel giorno” è il giorno della risurrezione, quando il Risorto si farà vedere ai discepoli che accoglieranno il suo Spirito (Gv 20,19). E' il giorno definitivo in cui, finita la notte, inizia la luce senza tramonto. In quel giorno avremo parte della vita di Dio

“Chi ama me, sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui” (v. 21)

Il Padre ama tutti gli uomini, anche se lo ignorano e rifiutano. Anche il Figlio ci ama da sempre, come il Padre, anche se lo rinneghiamo con Pietro e lo tradiamo con Giuda. Il fatto che ci ami così, ci permetterà di fare esperienza del suo amore per noi. E accettare l'amore gratuito del Padre è l'atto di libertà che ci fa essere ciò che siamo: figli che amano perché amati. E quando entriamo in questo circolo di amore trinitario (il Padre che ama, il Figlio che è amato, lo Spirito Santo che è amore), noi diventiamo “epifania”, manifestazione di Dio che è amore. “*Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui*” (1 Gv. 4,7-9)

-
1. Mettendomi in raccoglimento, mi immagino ancora nel cenacolo, con Gesù e gli apostoli, dentro questa esperienza di intimità profonda.
 2. Desidero e chiedo a Gesù di amarlo e osservare le sue parole; chiedo il dono dello Spirito Paraclito, Consolatore, per scoprimi amato e abitato dalla presenza di amore e comunione con il Padre e con Lui, il Figlio.
 3. Rifletto:
 - “*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*”;
 - “*Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito*”;
 - “*Lo Spirito della verità*”;
 - “*Non vi lascerò orfani*”;
 - “*Voi mi vedrete perché io vivo e voi vivrete*”
 - “*Chi ama me, sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*”
-

Testi consultati e/o citati:

SILVANO FAUSTI, Una Comunità legge il Vangelo di Giovanni, EDB

FERNANDO ARMELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno A, Ed. Messaggero